

# Pace a Gaza, i punti su cui si gioca la partita finale tra Hamas, Trump e Netanyahu

[wired.it/article/pace-a-gaza-a-sharm-el-sheikh-partita-finale-tra-hamas-trump-netanyahu](https://www.wired.it/article/pace-a-gaza-a-sharm-el-sheikh-partita-finale-tra-hamas-trump-netanyahu)

Riccardo Piccolo

6 ottobre 2025



Le delegazioni di Israele e Hamas si riuniscono da oggi a Sharm el-Sheikh, la località egiziana sul mar Rosso, per provare a tradurre in un accordo concreto [il piano in 20 punti](#) presentato il 29 settembre dal presidente degli Stati Uniti **Donald Trump** per porre fine alla distruzione della Striscia di Gaza. Dopo 24 mesi di conflitto, [entrambe le parti hanno manifestato disponibilità](#) al dialogo, sebbene permangano divergenze sostanziali su questioni cruciali. I negoziatori dovranno affrontare nodi complessi: la tempistica e le modalità del **rilascio dei 48 ostaggi** ancora nelle mani di Hamas, il **ritiro delle forze israeliane dal territorio**, il **disarmo** completo dei miliziani palestinesi e la definizione della squadra **che governerà Gaza** nel periodo post-bellico.

Il dialogo si annuncia complicato, anche perché la delegazione palestinese guidata da **Khalil al-Hayya**, leader di Hamas con base in Qatar, arriva ai negoziati dopo che lo stesso Al-Hayya ha perso suo figlio nel raid israeliano di Doha del mese scorso. [La delegazione israeliana ai negoziati](#) in Egitto sarà invece guidata dal ministro degli Affari strategici Ron Dermer, affiancato dall'incaricato governativo per gli ostaggi Gal Hirsch, dal consigliere per la politica estera Ophir Falk e da alti funzionari dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, e del Mossad, l'agenzia di intelligence estera. Secondo fonti palestinesi citate dall'agenzia France-Presse e [riportate da Times of Israel](#), **le due delegazioni si troveranno nello stesso edificio a Sharm el-Sheikh**, al riparo da cronisti e telecamere.

## Le questioni militari sul tavolo

---

Il **primo** punto critico riguarda il **ritiro dell'Israel defense forces (Idf)**, l'esercito israeliano, dalla Striscia di Gaza. Hamas insiste affinché le truppe tornino completamente entro i confini israeliani e si dice disposta al massimo a negoziare una presenza limitata nella zona cuscinetto lungo il confine, mentre il primo ministro israeliano [Benjamin Netanyahu ha dichiarato che l'Idf rimarrà dov'è finché non verranno liberati tutti gli ostaggi](#). Secondo la proposta americana, vicina alla linea del governo israeliano, le truppe arretrerebbero solo leggermente durante la liberazione degli ostaggi, **conservando una presenza significativa nella Striscia di Gaza**. Il ritiro totale sarebbe possibile solo dopo l'entrata in funzione di una forza internazionale di stabilizzazione, ma per Hamas la proposta non è accettabile.

Il **secondo** punto è questione del **disarmo di Hamas** rappresenta un ulteriore ostacolo apparentemente insormontabile. Per Israele, la **demilitarizzazione totale della Striscia** è una condizione imprescindibile per qualsiasi accordo di pace. Tuttavia, secondo quanto [riportato dal Wall Street Journal](#), il comandante delle Brigate al-Qassam, il braccio armato di Hamas, Izz al-Din Haddad avrebbe espresso la disponibilità a **consegnare solo una parte degli armamenti all'Egitto e alle Nazioni Unite**: lanciarazzi, granate e armi pesanti, ma non i fucili d'assalto. I miliziani, infatti, considerano questi ultimi armi difensive e rivendicano perciò il diritto di mantenerli.

Il **terzo** punto è la liberazione degli **ostaggi**, chiaramente, intrecciata ai due precedenti. Netanyahu ha ripetuto molto chiaramente che **nessuna delle clausole del piano sarà adottata prima del ritorno in Israele di tutti i 48 ostaggi**, siano essi vivi o morti. Di questi, solo venti sarebbero ancora in vita. Hamas, consapevole che i rapiti costituiscono l'unica carta negoziale rimasta, ha acconsentito a liberare tutti i vivi e a restituire i corpi degli altri, ma ritiene impensabile farlo prima di aver discusso l'intero accordo e ottenuto **garanzie concrete dagli Stati Uniti e dai paesi arabi** coinvolti nella mediazione. Il gruppo palestinese ha inoltre comunicato di [avere bisogno di più delle 72 ore](#) previste dal piano americano per organizzare la liberazione, dovendo prima rintracciare tutti i carcerieri, dato che gli ostaggi sono detenuti in luoghi diversi da cellule diverse, e poi organizzare materialmente il trasferimento dai tunnel e dai nascondigli sotterranei in cui sono tenuti prigionieri.

## La governance futura e il nodo politico

---

La definizione di **chi amministrerà Gaza dopo la fine del conflitto** è forse il punto più delicato dei negoziati previsti per oggi in Egitto. Hamas ha dichiarato di essere favorevole al trasferimento del governo della Striscia a un'**autorità palestinese** composta da tecnocrati indipendenti e sostenuta da paesi arabi e islamici, ma ha fatto intendere di voler **mantenere un ruolo nella definizione dell'esecutivo post-bellico**. Israele considera questa richiesta irricevibile. Per il movimento islamista, infatti, la posta in gioco è la propria sopravvivenza, non solo sul piano militare ma anche politico. Inoltre, Moussa Abu Marzuk, uno dei membri più anziani del *politburo* di Hamas, [ha ribadito che il gruppo non accetterà mai che siano attori non palestinesi a governare i palestinesi](#). Il riferimento

è al progetto di [creare un board of peace](#) gestito da un'autorità internazionale, a cui potrebbe partecipare anche l'ex primo ministro britannico Tony Blair, tra i promotori del piano di pace sostenuto dagli Stati Uniti. Il piano americano prevede inoltre **ingenti aiuti umanitari per ricostruire infrastrutture, scuole e ospedali** devastati dal conflitto, ma i dettagli sulla distribuzione e la verifica restano vaghi. Anche qui ci sono dissidi: Israele insiste su un controllo stretto per impedire che le risorse non finanzino il terrorismo, mentre i palestinesi chiedono autonomia nella gestione.

Sullo sfondo, il tema più ampio del **riconoscimento dello Stato di Palestina**. All'articolo 19 del piano Trump si legge che lo sviluppo futuro di Gaza e la riforma dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) creeranno le condizioni per un percorso credibile verso l'autodeterminazione palestinese e la statualità, riconosciuta come aspirazione del popolo palestinese. Nonostante la genericità della definizione, Netanyahu difficilmente approverà un simile passaggio. Dopo aver accolto pubblicamente con favore la proposta di Trump durante [la conferenza stampa alla Casa Bianca](#), il premier israeliano [ha diffuso un videomessaggio](#) in ebraico in cui ha assicurato all'opinione pubblica israeliana che **uno stato palestinese non ci sarà mai**.